

L' ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXII — Vol. XXVI

Domenica 20 Ottobre 1895

N. 1120

IL CONGRESSO DELLE BANCHE POPOLARI

Si apre oggi a Bologna il Congresso delle Banche Popolari italiane al quale l'on. Luzzatti, come è noto, interessatissimo per lo sviluppo di queste istituzioni, ha voluto dare una speciale solennità assicurandosi l'intervento non solo di molte rappresentanze delle Banche stesse, ma anche di molte cospicue personalità tra i culturi delle complesse ed ardue questioni del credito popolare.

L'on. Luzzatti presenterà al Congresso i risultati, certamente notevoli ottenuti dalla sua iniziativa e dalla sua propaganda; una fitta rete di istituti di credito è diramata nella penisola, ed alcuni di essi hanno già acquistato una parte molto importante nella economia del paese, gli altri, sebbene di più modeste proporzioni, valgono efficacemente a spargere il credito nelle provincie meno ricche. E dovrà anche felicitarsi l'on. Luzzatti che, malgrado le vicende di questi ultimi anni, le Banche popolari abbiano resistito alla crisi, sia perchè trovarono facilmente benevoli agevolanze, sia perchè seppero a tempo ritirarsi dalle soverchie arditezze, da cui si erano lasciate alettare. Giacchè bisogna riconoscere che le Banche popolari non hanno dato luogo che a rarissimi disguidi e nella maggior parte dei casi gli amministratori si sentirono in obbligo di concorrere — talvolta anche largamente — a salvare l'istituzione od a saldare almeno i creditori.

Daremo conto a suo tempo ai nostri lettori del risultato di questo Congresso e delle discussioni che vi si faranno, tanto più che uno dei temi ha richiamato in modo particolare la attenzione di molti, i quali, prevedendo la possibile soluzione di esso, pare non ne sieno contenti. Vogliamo parlare della proposta di chiamare le Banche Popolari a fondare una Banca popolare centrale, il cui capitale sarebbe fornito dalle stesse Banche popolari. È questa una proposta in particolar modo favorita dall'on. Luzzatti il quale, come è noto, vagheggia da molto tempo la fondazione di questa Banca popolare centrale, tanto che qualche anno fa pensava che si potesse ad essa accordare il privilegio della emissione. Attendiamo di conoscere in tutte le sue parti la proposta dell'on. Luzzatti per giudicarne, ma fino da ora dobbiamo esprimere una certa meraviglia vedendo combattuta *a priori* la fondazione di questa Banca centrale. La riuscita di una simile impresa presenta già di per sè ostacoli non piccoli, trattandosi di riunire in un solo scopo ed una sola azione tanti e diversi elementi che dovrebbero concorrere a questa fondazione; è strano assai, a nostro avviso,

che, anzichè incoraggiare un'opera così difficile, male nascondano alcuni il timore che abbia ad essere accettata ed attuata.

Le Banche popolari costituiscono ormai nel paese una forza economica di qualche importanza, della quale bisogna tener conto nel valutare la consistenza e la forza di espansione del credito; e d'altra parte è altrettanto vero che non si distribuiscono egualmente nelle diverse provincie le varie funzioni a cui attendono le Banche stesse. Se una Banca centrale riuscisse ad ispirare tanta fiducia da costituire, il modo, il mezzo, il veicolo per il quale si equilibrassero rispetto al territorio le varie funzioni della Banca, non ne potrebbe escire che del bene. Anche oggidì tra Banche e Banche si verifica tratto tratto uno scambio di differenti specie di mezzi; qui si offrono denari a mite interesse, là si offre portafoglio al risconto; e se maggiori affari non si fanno, egli è perchè la fiducia non si determina facilmente laddove non vi è conoscenza personale tra gli amministratori. Tuttavia è un fatto, che con sufficiente frequenza alcune Banche popolari dell'alta Italia offrono capitali a Banche popolari del centro della penisola, e da queste ricevono il portafoglio breve. È più largamente questo compito equilibrante si verificherebbe se un intermediario, autorevole, imparziale, potesse, sapesse e volesse mettere in contatto una Banca coll'altra e suscitare nuovi vincoli tra i singoli Istituti, tali da rendere possibili quelle operazioni di credito a cui le forze sparpagliate non arrivano.

Certo, grandi difficoltà appaiono anche a prima vista per stabilire le necessarie cautele e per impedire soprattutto che, predominando i pochi più grossi Istituti, rimangano i minori sacrificati e non ottengano un beneficio pari al rischio a cui si espongono. Ma se la Banca centrale riuscisse a formulare un programma e, ciò che più vale, a mantenerlo, per il quale la esuberante attività degli uni, andasse a profitto dei più piccoli, e più umili, un grande vantaggio ne potrebbero sentire quelle regioni, che per una od altra causa sono oggi mancanti di credito a condizioni non estenuatrici.

Ripetiamo quindi che, pur riservando il nostro giudizio sulla proposta quale sarà concretata e più ancora sul modo con cui sarà attuata, non troviamo nessun giusto motivo per non secondare gli sforzi a cui mira l'on. Luzzatti. Certo però che fin d'ora vorremmo che si determinassero limiti ed aspirazioni giacchè, per adesso almeno e per molto tempo ancora, sarebbe sufficiente il compito della Banca centrale quando si limitasse a disciplinare, rinvigorire e correggere, anche il credito popolare.

Diciamo correggere, perchè noi ameremmo che i competenti rivolgersero il loro studio ed il loro pensiero sopra un punto che ci sembra debole della organizzazione delle Banche popolari italiane: vogliamo dire delle spese di amministrazione.

Quasi tutte le Banche, specialmente le minori, hanno impianti, i quali non corrispondono certamente alla importanza che nella economia presenta l'azione della Banca. Abbiamo avuto modo di studiare parecchi degli organismi di queste istituzioni e ci siamo formata la convinzione che molte forze, molto tempo, molto denaro sieno spesi al di là del necessario. Non parliamo di lusso di sede e di mobilia — che questo sarebbe questione di poca importanza — ma parliamo di metodo contabile, di impianti di amministrazione, di numero conseguente di impiegati. Non è isolato il fatto che in località vicino si trovino tre o quattro Banche, ciascuna delle quali ha un direttore, un capo-contabile, un usciere e tre o quattro impiegati, mentre la quantità degli affari che compiono chiederebbe forse che gli uffici fossero aperti soltanto due o tre giorni la settimana, e che la parte amministrativa o contabile fosse in mano di due impiegati al più.

Comprendiamo benissimo le aspirazioni che sono suscitate dalle rivalità di campanile; comprendiamo quindi che ciascun paesetto voglia la propria banca autonoma, indipendente col proprio presidente, col proprio consiglio di amministrazione, col proprio ufficio e relativo direttore; ma sembra a noi che poco o nulla si sia fatto per mettere argine a queste inclinazioni di autonomia, le quali, in fin dei conti, si traducono in un maggior costo del credito. Anche a questo fine crediamo che la associazione non già platonica, ma basata su comuni interessi delle Banche popolari, possa diventare utile, giacchè spariranno più facilmente le considerazioni particolari e speciali per far emergere quelle più generali e più ampie. Quando le Banche minori vedessero o meglio toccassero con mano i benefici loro derivanti dalla costituzione della Banca centrale, potrebbero con minor ritrosia accettare quelle trasformazioni, che fossero loro suggerite per raggiungere meglio il fine comune.

Comunque, attendiamo la discussione del Congresso a cui auguriamo di portare ampia luce sui vari problemi, che è chiamato a discutere.

IL CONGRESSO SOCIALISTA DI BRESLAVIA

Come era già preveduto il Congresso dei socialisti tedeschi si è occupato principalmente della questione agraria, di quella s'intende che interessa il socialismo o, per meglio intendersi, della propaganda fra le classi agricole. Perchè secondo alcuni socialisti non solo tedeschi, ma anche francesi (vedi l'*Economista* del 26 agosto 1894), la tattica del socialismo non può essere identica di fronte agli operai delle città o delle industrie manifatturiere e ai contadini. Gli operai delle città sono o saranno accaparrati al socialismo, è questione di tempo, la propaganda tra loro svolgendosi facilmente ed efficacemente in molti modi; nelle officine, negli opifici, nelle osterie in tutti i luoghi insomma dove si riuniscono operai la propaganda si fa da operai ad operai. Conseguentemente con gli operai si può

mantenere intatto il *credo* collettivista, e del resto in Germania, la propaganda fra gli operai essendo quasi già fatta, il partito non ha da occuparsene molto attivamente. Così almeno la pensano i capi della democrazia socialista germanica.

Ma la cosa è assai differente riguardo agli operai della campagna, ai contadini. I socialisti sono costretti a riconoscere che finora la propaganda non ha avuto alcun successo fra i contadini, i quali sono rimasti invariabilmente ostili al socialismo e i capi hanno compreso che per attirarli a sé bisognava trovare qualche cosa d'altro. Siccome i contadini formano i grossi battaglioni e sono essi i padroni del suffragio universale, la necessità di tentare di addottrinarli s'imponeva ed è a questo che il partito tendeva da alcuni anni.

In Francia la stessa questione si è presentata ai Jaurès, ai Guesde e ai loro seguaci nei Congressi di Nantes e di Marsiglia e se ne sono occupati per giungere a risoluzioni assai opportuniste. Era infatti, ed è certo ancora, assai difficile di attrarre a sé i contadini, pretendendo di far loro accettare la dottrina della proprietà collettiva, che è al fondo di qualsiasi socialismo. Questo si vide chiaramente al congresso di Nantes, dove i socialisti ammisero che la proprietà individuale detestabile nelle città, resterebbe la regola nelle campagne. Con questa concessione si sperava di avere i voti degli elettori rurali.

In Germania la questione si presentava negli stessi termini. Il congresso di Francoforte aveva incaricato il comitato direttivo del partito socialista di presentare alla riunione di Breslavia un piano d'azione nelle campagne e una esposizione della politica agraria socialista. Il Comitato aveva preparato una serie di progetti ispirandosi alle idee che il Congresso di Nantes fece prevalere: la proprietà individuale era mantenuta nelle campagne con certe restrizioni, che non erano di natura da dispiacere ai contadini. Già abbiamo pubblicato nell'*Economista* del 4 agosto u. s. il programma e i lettori hanno potuto vedere che era impregnato del più puro opportunismo.

Era senza dubbio una politica prudente quella che proponeva il Comitato direttivo, ma il partito socialista tedesco ha un'ala sinistra, che non ha mai avuto sentimenti favorevoli ai vecchi parlamentari del Comitato direttivo. Alcuni anni or sono questi compagni avversari si chiamavano i « giovani socialisti » oppure « i Berlinesi » e diedero non poco da fare e da dire a Bebel e a Liebknecht, ma furono messi poi a tacere. Questa volta hanno preso la questione agraria come piattaforma, e dopo aver avuto cura di preparare l'opinione del partito con articoli di giornali e conferenze, sono ritornati alla carica al Congresso attaccando i progetti del Comitato. In verità la loro parte era abbastanza facile e non vi era gran merito a dimostrare l'antinomia, che esisteva tra le vecchie dottrine del partito, quelle di Marx e di Engels e le novità che si volevano introdurre nel programma agrario. Il fatto è che Bebel e Liebknecht rimasero quasi soli. Singer e Auer rimasero incerti, ma i Kautsky, i Schippel in nome dei principi puri e del carattere rivoluzionario del partito, raccolsero intorno a sé la maggioranza della armata socialista. La discussione è stata una vera lotta.

Invano Bebel ha sostenuta la nuova politica assieme a Liebknecht e a Quarck; gli avversari gli fecero osservare, non senza ragione, dal loro punto

di vista, che per ottenere qualche successo tra i contadini si sacrificano i principi fondamentali, cadendo così in una flagrante contraddizione, perchè si sosteneva la proprietà individuale mentre si vuole il collettivismo. I teorici e i puri tradizionalisti del partito non potevano ammettere che neanche per un momento venisse abbandonato il credo fondamentale del socialismo: ammettere la proprietà individuale del suolo era lo stesso che dare una smentita solenne al dogma della socializzazione generale degli strumenti di lavoro e dei prodotti di questo lavoro. Si dovrebbe socializzare l' officina e la miniera, la macchina e lo strumento, e il contadino solo dovrebbe formare una classe privilegiata? In buona logica è certo che la contraddizione era troppo forte e tale da indebolire, da screditare la cosiddetta democrazia socialista. Diciamo anche che sarebbe stata una condotta poco leale verso la classe agricola, alla quale si sarebbe lasciato credere che il socialismo non tende per ora a nazionalizzare la terra, ma solo ad avere la giornata di otto ore e qualche cosa dello stesso genere.

L' opportunismo del Comitato direttivo è stato battuto con 158 contro 65; il suo progetto fu rinviato e venne affidato al Comitato il compito di presentare, l'anno prossimo, un programma agrario più conforme alla sana dottrina collettivista.

Ecco il testo integrale della proposta Kautsky e Schippel, che ebbe la maggioranza dei voti:

« Il Congresso respinge il programma agrario elaborato dalla Commissione, perchè tende a consolidare la proprietà privata. Questo programma dichiara che gli interessi dell'agricoltura sulla Società attuale sono identici a quelli del proletariato, mentre in realtà gli interessi della agricoltura come quelli dell'industria sono sotto il potere della proprietà privata, ed interessano gli sfruttatori del proletariato.

« Questo programma attribuisce allo Stato capitalista la missione che solo lo Stato, dove il proletariato possiede in realtà il potere politico, può compiere efficacemente.

« Il Congresso riconosce che l'agricoltura deve essere retta da leggi speciali, diverse da quelle che reggono l'industria.

« È necessario studiare ed approfondire queste legislazioni se il socialismo vuol fare propaganda efficace nelle campagne.

« Il Congresso incarica dunque il Comitato direttore di designare un certo numero di compagni competenti, i quali studino a fondo le questioni agrarie e pubblicchino i risultati dei loro studi in una serie di scritti politico-agrari ».

La questione più grave che ora si impone ai socialisti, dopo il rigetto del programma agrario, è quella del contegno dei deputati del partito nelle singole Diete degli Stati federali di fronte alla questione agraria. Nell'Assia, ad esempio, i socialisti hanno pubblicato un opuscolo elettorale, il quale contiene una serie di postulati, che erano compresi nel programma agrario respinto a Breslavia. Nella stessa delicata posizione si trovano i socialisti della Baviera, del Baden e del Wurttemberg che nelle rispettive Diete hanno sistemato il programma agrario. I deputati socialisti hanno dichiarato al Congresso che se questo programma non fosse stato accettato sarebbero stati costretti a rassegnare i loro mandati. Vedremo se si rammenteranno di quella dichiara-

zione. Questo, del resto, riguarda gli elettori e i loro deputati. Ciò che invece interessa noi è la confessione degli stessi socialisti che nelle campagne il loro dogma del collettivismo non trova terreno favorevole. Questa è tutta la morale del Congresso di Breslavia e ci pare che sia abbastanza eloquente per sé stessa, senza che occorra di torturarla coi commenti!

LA RIFORMA DELLE TARIFFE FERROVIARIE PER VIAGGIATORI IN AUSTRIA¹⁾

III.

L'Austria ha, come l'Ungheria, ferrovie esercitate da società private e ferrovie esercitate dallo Stato. Le tariffe dei viaggiatori sulle ferrovie dello Stato, avverte il comm. Bodio, prima del 10 giugno 1890 erano già molto basse rispetto a quelle delle ferrovie di Stato ungheresi anteriori al 1888, ed erano inferiori anche alle attuali tariffe italiane, salvo per i treni diretti, come può vedersi dalle cifre seguenti, comprendenti anche il diritto di bollo:

RETE	Treni diretti		Treni omnibus	Treni misti
	I Classe	II Classe	III Classe	III Classe
Stato Austriaco . . .	0. 1250	0. 0869	0. 0435	0. 0326
Società Staatsbahn. .	0. 1237	0. 0928	0. 0515	0. 0485
Id. Südbahn . . .	0. 1233	0. 0917	0. 0515	0. 0515

L'uso dei biglietti a prezzo ridotto era molto esteso in Austria, cosicchè i prezzi effettivamente pagati erano inferiori assai a quelli della tariffa normale. Ecco infatti i prezzi pagati per chilometro senza distinguere fra treni diretti, omnibus e misti: 1^a classe L. 0.0987; 2^a classe L. 0.0504; 3^a classe L. 0.0319.

La utilizzazione dei treni si ragguagliava nel 1889 al 22,55 per cento dei posti offerti. Fu quindi introdotto il sistema per zone, (comprendenti: le prime cinque un intervallo uniforme di 10 chilom. ciascuna; le due successive uno di 15 chilom. l'ottava zona 20 chilom. le quattro successive, cioè la 9, 10, 11 e 12 di 25 chilometri e tutte le sopravvenienti una distanza ulteriore di 50 chil. l'una.

La nuova tariffa sulle ferrovie di Stato austriache, compreso il diritto di bollo ha una base chilometrica di computo, che si ragguaglia, per i treni omnibus e misti, alle seguenti frazioni di lira; 1^a classe L. 0.063; 2^a classe L. 0.042; 3^a classe L. 0.021 coll'aumento di una metà per i treni diretti. Il prezzo di trasporto è, però, unico in ogni zona, e calcolato sulla massima distanza percorribile nella medesima. Quanto alle medie dei prezzi per zona nelle varie classi risultano essere le seguenti:

	Treni diretti	Omnibus e misti
1 ^a classe	L. 0. 1052	0. 0701
2 ^a »	» 0. 0701	0. 0467
3 ^a »	» 0. 0351	0. 0234

La tariffa oscilla da un massimo per la terza classe (treni omnibus) di L. 0.028 per la 2^a zona ad un minimo di L. 0.022 per la 20^{ma} zona, tendendo come limite a L. 0,021 prezzo unitario adottato come base della tariffa, per chi percorra l'in-

¹⁾ Vedi il numero precedente dell'*Economista*.

tera distanza di ogni singola zona. Le altre classi ed i treni diretti essendo in rapporto costante coi prezzi della 3^a classe, hanno un andamento all'incirca parallelo a quello di quest'ultima. La nuova tariffa rispetto all'antica portava le seguenti riduzioni in per cento:

	1 ^a classe	2 ^a classe	3 ^a classe
Treni diretti.....	16 per cento	19 per cento	36 per cento
» omnibus....	32 »	29 »	46 »
» misti.....	32 »	13 »	28 »

I risultati della riforma, scrive il comm. Bodio, furono importanti per il pubblico dei viaggiatori, ma deficienti, nei primi anni, sotto l'aspetto finanziario, come apparisce dal seguente specchietto, che dimostra il prodotto lordo ottenuto sulle ferrovie esercitate direttamente dallo Stato:

Anno	Numero dei viaggiatori	Numero dei viaggiatori-chilometro	Prodotto lordo dei viaggiatori Lire	Prezzo medio effettivo chilometrico in Lire
1889	20.185.394	776.359.889	32.492.370	0.0418
1890	26.077.477	1.012.974.659	32.966.585	0.0325
1891	31.908.039	1.227.970.846	33.528.944	0.0273
1892	35.825.191	1.398.091.631	38.214.179	0.0273

D'onde risulta un ribasso effettivo nei prezzi di trasporto, che si ragguaglia al 22,3 per cento fra il 1889 e 1890, al 16 per cento fra il 1890 e il 1891 e al 35 per cento fra il 1889 e il 1891. E va notato che nel 1889 e nel primo semestre 1890 fu applicata la tariffa antica, e nel secondo semestre 1890 a tutto il 1891 andò in vigore la nuova tariffa. Nel 1892 la differenza rispetto al 1889 è rimasta la stessa.

Anche qui, tenuto conto della variata lunghezza della rete, di anno in anno, il comm. Bodio ha ricavato le medie seguenti per un chilometro esercitato:

Anno	Lunghezza della rete esercitata in chilometri	Numero dei viaggiatori	Viaggiatori chilometro	Prodotto ^{o 40} in Lire*
1889	6.041	3.333	128.383	5.566
1890	6.115	4.265	165.654	5.391
1891	6.172	5.170	198.958	5.433
1892	7.076	5.099	198.989	5.439

Il numero totale dei viaggiatori è cresciuto di 12 milioni dal 1889 al 1891, cioè del 50 per cento, e dal 1889 al 1892 di circa 16 milioni, cioè in ragione dell'80 per cento. Ora, siccome l'aumento medio degli anni precedenti era stato del 7 per cento all'anno, si poteva attendere che in due anni l'aumento fosse il doppio, cioè il 14 per cento. L'aumento al di là di questo limite fino a 30, cioè il 36 per cento, si può considerare come effetto della nuova tariffa, nell'applicazione fattane dopo il 10 giugno 1890. Nel 1892 l'aumento salì al 59 per cento rispetto al 1889. È interessante vedere come si distribuirono

i viaggiatori nelle tre classi negli anni 1889, 1891 e 1892:

Anni	I Classe	II Classe	III Classe
1889.....	261.635	2.541.265	10.763.620
1891.....	239.387	1.746.714	29.305.245
1892.....	270.118	2.148.481	33.406.892

L'effetto immediato nella prima classe fu una diminuzione nel numero dei viaggiatori la quale però dette luogo ben presto ad una ripresa; un fenomeno simile si è manifestato nella classe seconda; e nella terza il numero dei viaggiatori, si è raddoppiato.

Il prodotto *lordo* aumentò fra il 1889 e il 1891 di circa 1 milione di lire, in ragione del 3 per cento, e fra il 1889 e il 1892 di 5 milioni, vale a dire del 15 per cento. Il prodotto *netto* delle ferrovie di Stato è diminuito nel 1891 per l'insieme dei trasporti di viaggiatori e di merci, e si ignora quale sia il traffico che ha cagionato quella diminuzione.

In vista certo di questo fatto, posteriormente alla relazione del comm. Bodio, che è del maggio u. s., sono state applicate in Austria, sulle strade ferrate dello Stato, nuove tariffe a partire dal 1° settembre 4).

I nuovi prezzi per i viaggiatori sono i seguenti:

Tariffa per persona e per chilom. in Kreuzer (1 Kreuzer = 0 fr. 015)	Treni omnibus o misti		
	I Classe	II Classe	III Classe
Da 1 a 150 chilometri.....	3.75	2.25	1.25
Da 151 a 300 chil. per ogni chilom. al di là di 150...	3.65	2.15	1.15
Da 301 a 600 chil. per ogni chilom. al di là di 300...	3.50	2. —	1. —
Oltre i 600 chilom. per ogni chilom. al di là di 600....	3.30	1.80	— 80

Bisogna aumentare i prezzi ottenuti del diritto di bollo di 1 Kreuzer per ogni 50 Kreuzer col *minimum* di percezione di 25 Kreuzer per biglietto.

Il prezzo del trasporto è calcolato per zone di 10 chilometri, qualsiasi frazione di zona viene calcolata per una zona intera.

Per i treni diretti le tariffe sono aumentate di *Kreutzer* 0,5 per chilometro per la 3^a classe; i prezzi per la 2^a sono ottenuti raddoppiando la differenza tra il prezzo per treno omnibus e quella per i treni diretti in 3^a classe; per la 1^a classe si triplica questa stessa differenza. Sono vendute carte di abbonamento annuale per tutta la rete al prezzo di 375 franchi per la 3^a classe, 750 per la 2^a, e 1125 per la 1^a classe. Per i percorsi parziali, la tariffa delle carte di abbonamento annuale è la seguente, in franchi:

	I Classe	II Classe	III Classe
Treni locali	337.50	225. —	112.50
Per distanze fino a 50 chil.	525. —	350. —	175. —
» » 100 »	750. —	500. —	250. —
» » 150 »	825. —	550. —	275. —
» » 200 »	900. —	600. —	300. —
» » 350 »	975. —	650. —	325. —
» » 500 »	1050. —	700. —	350. —

Le dette carte d'abbonamento non sono valesse che sino al 31 dicembre, qualunque sia l'epoca della vendita. Vanno segnalate fra le riduzioni consentite a certe categorie di viaggiatori l'ammissione a mezza tariffa nei treni omnibus (in 3^a classe) degli operai ed operaie provviste d'un certificato, sul tragitto fra il loro domicilio e la stazione più prossima al luogo dove lavorano, per qualsiasi di-

4) Vedi il *Journal des Transports* N. 35.

stanza inferiore a 50 chil. La mezza tariffa è parimente concessa agli operai che viaggiano a gruppi di 10 almeno per distanze superiori a 300 chilom.

Il prezzo del trasporto dei bagagli è ugualmente calcolato per zone di 10 chilometri, in ragione di 0.2 krentzer per chilometro, per 10 chilogrammi sino a 300 chilometri e di 0.15 krentzer al di là di 300 chilometri. Le merci spedite a grande velocità pagano la tariffa dei bagagli applicata al peso reale, se sono trasportate con treni omnibus e al peso aumentato del 50 per cento se esse utilizzano un espresso.

È noto che questa riforma delle tariffe, che costituisce un aumento sensibile, ha sollevato recriminazioni violente in Austria; non sembra, del resto, che limitato come ha dovuto esserlo in presenza dell'attitudini dei membri del Parlamento, l'aumento della tariffa per i viaggiatori sia sufficiente per ristabilire l'equilibrio finanziario delle strade ferrate dello Stato. E, infatti, il Ministro del commercio ha dichiarato nella discussione del bilancio, che il governo avrebbe da studiare se non convenisse far subire un leggiero aumento anche alla tariffa delle merci.

La tariffa per zone austriaca, non ostante l'aumento del numero dei viaggiatori non ha potuto sostenersi in Austria, e ciò perchè le spese sono cresciute con proporzione maggiore.

SULLE SOCIETÀ COMMERCIALI

X.

(I voti nelle assemblee).

La Commissione esaminando le disposizioni del codice riguardanti le Assemblee generali dei soci ed il modo con cui esse procedono, si è trovata davanti alcune delle più gravi questioni che si agitano oggi sulla costituzione stessa delle società per azioni; ma la Commissione, ha deliberato il tema ed anche rilevati alcuni dei più grossi inconvenienti, ma le è venuto meno il coraggio di proporre qualche radicale riforma.

Avrebbe voluto, ad esempio, che fosse obbligatorio che le azioni si emettessero nominative, ma ha compreso che in tal caso « diminuirebbe la ricerca delle azioni e quindi si farebbe più difficile la costituzione e l'espansione delle società per azioni con aumenti di capitale ». Perciò preferì di conservare intatto il sistema vigente in cui di regola le azioni interamente versate possono prendere la forma di titoli nominativi, o al portatore, a scelta dell'azionista ».

L'argomento però è più che non sembri importante e merita che vi si facciano sopra alcune considerazioni.

Noi riteniamo che mal si apporrebbe il legislatore se volesse in tale materia dettar norme restrittive, non solo per i risultati che ne deriverebbero, ma anche per la natura stessa delle cose. Gli egregi membri della Commissione insegnano a noi certamente, che le leggi sono chiamate, non già a creare costumi e consuetudini, ma soltanto a disciplinare gli uni e le altre in alcune parti quando già esistano; e ci insegnano pure che tutte le volte, nelle quali il legislatore ha creduto di fare altrimenti, ottenne risultati negativi. Ora, le *azioni al portatore* non

sono già il prodotto di una condizione morbosa della società economica e create soltanto per conseguire fini loschi, o per esercitare abusi; le *azioni al portatore* rispondono ad un bisogno di una certa specie di capitale, il quale, per impiegarsi nella attività economica, domanda alcune forme ed alcune garanzie particolari.

È quel capitale che si avventura nell'acquisto di una porzione delle quote sociali, ma vuol esser sicuro di poterne uscire immediatamente appena, a torto od a ragione, creda utile il farlo o per benefici già conseguiti, o per danni temuti; è quel capitale che non ama far sapere i propri interessi e quindi vuol comperare e vendere azioni, ma senza che queste operazioni lascino traccia di sé nei libri di una società; — è quel capitale, infine, che è ben disposto ad iniziare una impresa, ma non ama seguirla in tutte le sue vicende, e più volentieri la cede ad altri.

Nessuno nega certamente che le *azioni al portatore* non sieno, talvolta, uno strumento per disrezioni non lodevoli, per rappresentare interessi transitori, e talvolta anche interessi fittizi; però è strano che di fronte a questi inconvenienti veri, ma parziali, la Commissione abbia potuto desiderare la soppressione delle *azioni al portatore*. Il rimedio toglierebbe il male prodotto dalla cosa, perchè sopprimerebbe la cosa, ma creerebbe tutti gli inconvenienti derivanti dalla mancanza della cosa.

Si sa benissimo: si crea una Società, alcune Banche o banchieri ne prendono le azioni; si magnificano i successi futuri od anche prossimi, si danno lauti dividendi, se ne promettono di maggiori finchè si vendono le azioni al portatore a prezzi remunerativi; quando le azioni sono in mano del grosso pubblico allora si scopre che tra le rose vi erano le spine e così molti hanno perduto e pochi hanno guadagnato. Ma tutto questo è eccezionale; se ne fa gran scalpore solo perchè il caso colpisce sul vivo una certa classe di persone.

Ma c'è da rammentare che ingannano annualmente per maggior somma quei negozianti che vendono il cotone per lana o per seta, che non le Banche ed i banchieri che vendono per buone le azioni cattive; colla differenza che i primi vendendo cotone per lana o per seta sono quasi sempre in malafede; gli altri non sempre. Andiamo adunque adagio molto nel giudicare come generali e continui i fatti straordinari ed eccezionali. Sopra milioni e milioni di azioni che furono emesse in Europa, un buon numero ha mantenuto le sue promesse; e se il pubblico fu ingannato, lo fu quando pensò di comperare per cento lire azioni che presentavano un dividendo di *quindici lire*. In tal caso non pare alla Commissione che i banchieri o le banche ingannassero un pubblico evidentemente usuraio il quale intendeva di prestare il proprio denaro al 15 per cento? E perchè tanta tutela a questa particolare specie di usura?

Nell'odierno stato della economia pubblica, l'*azione al portatore* è tanto necessaria che non ne è nemmeno possibile immaginarne la soppressione; anche se ciò avvenisse per opera di qualche Parlamento meno edotto delle cose del credito, non vi è da dubitare che la forza stessa delle cose agevolerebbe la creazione di qualche surrogato.

La relazione insiste su un punto che è bene chiarire. Se la proposta di rendere obbligatorio che le azioni fossero nominative si potesse accogliere, « il proprietario delle azioni — dice la relazione — non

potrebbe più abusare della sua proprietà per disporre di un numero di voti maggiore di quello che gli è consentito dalla legge e dallo statuto, che può graduare il numero dei voti di ogni azionista in una progressione meno rapida del numero delle azioni. Anche valendosi di mandatari — continua la relazione — egli non potrebbe procurarsi un numero di voti maggiore di quello che gli compete, come oggi si sogliono fare i meno scrupolosi a pregiudizio dei più onesti, facendo figurare come azionisti i propri commessi ».

Qui è bene ricordare che l'art. 157 del Codice di Commercio stabilisce: « . . . ogni socio ha un voto ed ogni azionista ha un voto fino a cinque azioni da lui possedute. L'azionista che possiede più di cinque e fino a cento azioni ha un voto ogni cinque azioni, e per quelle che possiede oltre il numero di cento ha un voto ogni venticinque azioni ».

Da questa disposizione del Codice deriva il seguente specchio di voti:

1 azione	voti	1
5 azioni	»	1
100 azioni	»	20
200 azioni	»	24
300 azioni	»	28

e così via ogni cento ulteriori azioni quattro voti di più. Perciò se Tizio ha 1 azione e Caio 100, Caio non vale, come voto in assemblea, cento volte di più, ma solo venti volte di più; se Sempronio ha 300 azioni non vale tre volte di più di quello che nè ha cento, ma solo due settimi di più. Siccome poi lo stesso art. 157 stabilisce « nell'atto costitutivo o nello statuto può essere derogato a queste disposizioni » così alcune società hanno limiti ancora più ristretti; per esempio, che ciascun socio non possa avere più di 20 o di 24 voti, di guisa che le azioni, che possedesse al di là delle cento o delle dugento, non hanno nessuna efficacia di voto.

Il principio naturale, logico e giusto del diritto di voto sarebbe quello che tanti fossero i voti, quante le azioni, giacchè quanto maggiore è il numero di azioni che uno possiede, tanto maggiore è il suo interessamento nella Società e quindi tanto più deve pesare sul voto, che viene dato nella assemblea. Ma il falso concetto di limitare la influenza degli azionisti più potenti e di dar forza ai piccoli azionisti, ha spinto il legislatore in una via ingiusta, nella quale è possibile in una assemblea, che venti soci, possessori di una azione ciascuno, battano il socio che ha 100 azioni, e trenta soci da una azione sola valgono più di un socio, che abbia trecento azioni.

La disposizione è infatti così enorme che sorsero presto i metodi per eluderla. Il possessore di 300 azioni che avrebbe 28 voti ne cede 100 all'amico o dipendente A che così avrà 20 voti, 100 all'amico B che avrà altri 20 voti e in tal modo porta in assemblea 60 voti invece di 28. Questo sistema che la Commissione chiama un « abuso », ma che non può essere colpito dalla legge, perchè le azioni ai mandatari vengono effettivamente trasferite, si deve vederlo come una forma di ribellione alla disposizione dell'articolo 157 e peggio alle disposizioni di certi statuti.

A nostro avviso, la Commissione avrebbe fatto molto meglio chiedendo che fosse riformato l'articolo 157 in modo che ogni cinque azioni, qualunque ne sia il numero, il socio avesse un voto.

La Commissione invece si è limitata a proporre il seguente articolo aggiuntivo dopo il 156 del Codice.

« Le azioni nominative non attribuiscono diritto di voto se non dopo tre mesi dacchè l'azionista fu registrato nel libro dei soci.

« Se le azioni sono al portatore esse non attribuiscono diritto di voto se non vengono depositate cinque giorni prima dell'adunanza presso un Istituto di emissione e presso quelle sue succursali ed agenzie, che saranno indicate nello statuto.

« L'Istituto rilascia al depositante un certificato nominativo, che gli dà diritto di assistere o di farsi rappresentare all'assemblea, oppure di ritirare in qualsiasi momento le azioni verso la restituzione del certificato. »

A parte questo strano obbligo che la Commissione vorrebbe imposto agli Istituti di emissione di farsi depositari delle azioni di *tutte le Società per azioni*, è chiaro che la proposta tende a volere le assemblee formate unicamente di veri ed effettivi proprietari delle azioni; e sotto un dato aspetto può essere utile che sieno composte così, ma la Commissione non ignora certamente che non sempre il capitalista, che ha impiegato il proprio danaro in azioni, è anche capace di valutare l'andamento di una azienda, di investigare le voci del bilancio, di rendersi conto del significato di certe proposte; — che il capitalista, anche se avesse tutte queste qualità, non sempre ha il coraggio di esporle in pubblica assemblea; e infine che, se avesse anche questo coraggio, non sempre è capace di sostenere una discussione per difendere le proprie idee.

È quindi non solamente giusto, ma utile che alcuni gruppi di capitalisti si riuniscano, si affiatino, scelgano qualcuno, che voglia e sappia esporre le loro idee, che sia conscio dei migliori mezzi per farle trionfare in una discussione, e per dar forza alla parola di questo loro *leader*, gli dieu da rappresentare quante più possono azioni.

Che male vi è in tutto questo? Non sono legittimi interessi, che si manifestano legittimamente per mezzo di organi capaci ed intelligenti?

Ma, dice la Commissione, se ne abusa, e quindi per evitare gli inconvenienti si propone la soppressione della cosa utile.

Non possiamo essere di questa opinione e crediamo che il legislatore debba andare molto a rilente prima di togliere all'azionista o ad un gruppo di azionisti il mezzo per farsi intendere e per ottenere la più efficace tutela dei propri interessi.

È crediamo che quando fosse ammessa la proporzionalità del voto col numero delle azioni, sarebbe più che mai utile facilitare anzichè ostacolare la rappresentanza degli azionisti per mezzo di mandatari nelle assemblee.

Per contrario approviamo senza riserva la proposta modificazione dell'art. 161, che si limita a vietare agli amministratori di approvare il bilancio e di prender parte alle deliberazioni riguardanti la loro responsabilità; la Commissione propone invece la seguente dizione dell'art. 161:

« Nessuno può prender parte nè per sè nè per altri alle deliberazioni, che riguardano tanto lui che il suo mandante nei loro interessi particolari.

« Gli amministratori non possono dar voto:

« 1° Nell'approvazione dei bilanci;

« 2° Nella nomina dei Sindaci ».

Rivista Bibliografica

Daniel Zolla. — *Les questions agricoles d'hier et d'aujourd'hui. — Seconde Serie.* — Paris, Alcan, 1895, pag. XLVII-355 (fr. 3.50).

L'anno scorso l'Autore ha pubblicato una prima serie delle sue *Cronache agricole*, scritte pel *Journal des Débats*; ora abbiamo la seconda serie, che non è meno interessante della prima. Sono 18 cronache che svolgono argomenti assai vari, ma tutti d'interesse indiscutibile per l'agricoltura. Il prof. Zolla si occupa infatti delle latterie cooperative, del ribasso del prezzo del grano, dell'aumento dei dazi sui cereali, della speculazione sul grano, della questione della indennità dovuta al fittavolo, uscente pel miglioramento del fondo, degli oneri fiscali della proprietà rurale e dell'industria agricola, dell'agricoltura agli Stati Uniti, del debito ipotecario della popolazione agricola in Francia e di altri argomenti economici o tecnici sempre attinenti all'agricoltura. Queste 18 cronache sono precedute dalla conferenza tenuta dal prof. Zolla il 17 maggio di quest'anno per incarico del Comitato di difesa e di progresso sociale sull'agricoltura e il socialismo, nella quale dimostra i magri risultati che darebbe la espropriazione dei proprietari attuali. L'opera che annunciamo non è destinata soltanto agli agricoltori, ma può essere utile a chiunque studia i problemi economici. Certo le varie questioni sono spesso soltanto sfiorate; però questo stesso fatto che l'Autore si è astenuto dall'entrare in particolarità tecniche ed economiche, permette al suo libro di volgarizzare molte nozioni, che diversamente resterebbero patrimonio di pochi. Del resto alcune indicazioni bibliografiche date in appendice a ciascuna cronaca permettono al lettore di completare le notizie fornite dall'Autore.

Le Comte de Luçay. — *La décentralisation. Etude pour servir à son histoire en France.* — Paris, Guillaumin, 1895, pag. 244 (6 franchi).

La questione del decentramento amministrativo è assai discussa in questo momento anche in Francia, dove si ripongono, anzi, speranze esagerate nelle riforme di tal genere. « C'est dans la décentralisation, dice la Lega fondata sotto il patronato del sig. de Marcère, que la France trouvera le remède le plus efficace aux maux, à travers lesquels elle va à sa perte, aveuglée, devenue inerte et trébuchant vers la ruine. » Il Governo dal canto suo ha formato una grande Commissione, affidandole l'incarico di una inchiesta sui mezzi per semplificare e ringiovanire l'organismo amministrativo, non che per raccogliere le indicazioni più complete sulle legislazioni estere. Non mancano nemmeno le proposte d'iniziativa parlamentari pel rimaneggiamento delle circoscrizioni e delle attribuzioni. Di fronte a questo movimento il conte di Luçay, reputando che non sia ancor giunto il momento di aprire una polemica sull'argomento, si è proposto di tracciare la storia dei rapporti dell'amministrazione centrale e dei poteri locali dall'antico regime sino ai nostri giorni. Ed egli ha diviso in tre parti il suo tema, occupandosi prima dell'organizzazione amministrativa avanti il 1789, poi dell'assemblea costituente e della formazione dei dipartimenti e da ultimo dell'ordinamento amministrativo fran-

cese dei nostri giorni. Questa trattazione occupa meno della metà del libro, il rimanente comprende tre appendici e cioè la lista delle provincie con le date della loro riunione alla Corona, il rapporto dell'8 gennaio 1790 sulla nuova divisione del regno e il quadro comparativo della organizzazione della Francia nel 1789 e nel 1889. Il libro presenta soltanto un interesse storico, ma poichè non è possibile modificare lo *statu quo* senza tener conto delle vicende anteriori, anche le ricerche storiche hanno la loro utilità immediata.

Buffoli. — *L'organizzazione delle Società Cooperative di consumo.* — Milano, 1895.

Con questo titolo è ora uscito un fascicolo della *Biblioteca del Popolo* nel quale il Buffoli, presidente dell'Unione Cooperativa di Milano, dimostra come le cooperative italiane di consumo hanno progredito tanto poco che, tutte assieme, nel 1894, venderono solamente per 25 milioni di merci, cioè appena il 2,50 % di quanto hanno venduto pure nel 1894, le cooperative inglesi: un miliardo.

Il Buffoli ha voluto cercare ed esporre le cause dell'inferiorità italiana contrapponendo loro quelli che egli crede i mezzi più efficaci per svegliare il movimento e per dargli un vigoroso impulso.

Per essere pratico, nel proporre i miglioramenti d'organizzazione, egli ha compilato uno Statuto modello, svolgendo, alla rispettiva sede, ciascuno dei più importanti articoli. Il lavoro è riuscito interessante, perchè riassume e combatte tutte le accuse mosse alla Cooperazione, perchè mette in evidenza i veri principi della società di consumo; così merita di essere conosciuto da tutti i cooperatori e dai loro avversari, e merita d'essere conosciuto anche dai membri di qualsiasi società, poichè in esse sono commentate delle importanti disposizioni comuni agli stati di ogni genere d'associazione.

Rivista Economica

L'assicurazione operaia negli Stati d'Europa — Il movimento degli affari alla Borsa di Berlino — Le emissioni in Inghilterra — Quantità visibile di frumento nel mondo ai primi di settembre degli anni 1895, 1894, 1893 e 1892.

L'assicurazione operaia negli Stati d'Europa. — Il 1° ottobre sono decorsi dieci anni dal giorno in cui la prima legge sull'assicurazione degli operai in casi d'infortuni sul lavoro fu adottata in Germania.

Il compimento di un decennio di riforme sociali coincide, quindi, col 25° anniversario dell'unità tedesca e quanto il governo ed i privati hanno fatto pel miglioramento delle condizioni delle classi lavoratrici è la migliore confutazione dell'accusa sollevata appunto in questi giorni dai socialisti, che cioè l'impero tedesco fu fondato soltanto a vantaggio « della borghesia. » Un libro pubblicato testè dal dr. Boediker, presidente dell'ufficio imperiale di assicurazione sotto il titolo: *Die Arbeiterversicherung in den europäischen Staaten* (Lipsia, Duncker e Humblot editori) o « L'Assicurazione operaia negli Stati europei » dimostra quali immensi progressi abbia fatto la legislazione sociale negli ultimi dieci anni

in Germania, e descrive ciò che è stato fatto o tentato negli altri Stati per imitarne l'esempio.

Dalla prima parte del libro, che tratta della legislazione sociale tedesca, togliamo i seguenti importantissimi risultati:

L'assicurazione degli operai in caso di malattia, che nel giugno del 1883 diveniva legge e nel 1893 fu ampliata, comprendeva nel 1893 7,4 milioni di assicurati e ridondava a vantaggio di 2,8 milioni di malati.

L'Assicurazione per gli infortuni del lavoro, (che data dal 1884 e che successivamente fu estesa agli esercizi dei trasporti, agli impiegati ed alle persone del ceto militare e poi alle persone impiegate nella agricoltura, nelle costruzioni, nel servizio fluviale marittimo e che sta per essere applicata alle industrie e mestieri pericolosi) comprendeva nel 1894, 18 milioni di assicurati, dei quali 266,400 venivano indennizzati per infortuni sofferti.

L'assicurazione per la vecchiaia e l'incapacità al lavoro (Cassa pensioni), che entrava in vigore il 1° gennaio 1891, comprende — secondo una statistica — 11.5 milioni di persone assicurate, 295,200 delle quali hanno una pensione.

L'assicurazione per i malati aveva nel 1893 un capitale di 64.2 milioni di marchi e 12.6 milioni di marchi di spese. Gli imprenditori, i proprietari di fabbriche, ecc. contribuirono per un terzo a queste spese, che ridondarono ad esclusivo vantaggio degli operai.

L'assicurazione per gli infortuni aveva nel 1894, un capitale di 131.7 mil. di marchi e 64.2 mil. di marchi di spese; gli imprenditori sostennero totalmente queste spese.

L'assicurazione per incapacità al lavoro possedeva nel 1894 un capitale di 329.5 m. di marchi e spendeva 25.5 m. di marchi per gli operai. Gli imprenditori sostenevano la metà di queste spese. L'impero vi contribuiva con 14 m. di marchi.

A queste contribuzioni dello Stato, degli imprenditori, proprietari, padroni, ecc., i capi del partito socialista non seppero sinora contrapporre che delle chiacchiere.

L'immenso progresso fatto dalla legislazione sociale in Germania, risulta chiaro se si mette a confronto con quanto hanno fatto gli altri Stati, che è, a dir vero, molto poco.

L'assicurazione per la vecchiaia e l'incapacità al lavoro non esiste che in Germania, e soltanto in Rumania esistono le casse pensioni per i vecchi e gli inabili al lavoro. Nulla da questo lato fu fatto ancora nella Svizzera, in Ungheria, in Spagna, nella Svezia e Norvegia ed in Russia.

Negli altri Stati, come in Austria ed in Francia, si stanno facendo degli studi. In Italia la Camera ha nominato sin dal 1890 una Commissione che ha fatto una quantità di studi, ma sinora senza alcun risultato pratico.

Le cose stanno presso a poco allo stesso punto nel Belgio, nei Paesi Bassi, ed in Inghilterra si spera che Chamberlain, il quale prima di entrare nel Ministero Salisbury si è pronunziato a favore delle casse pensioni per gli operai, prenderà, ora che è ministro del commercio, l'iniziativa della riforma.

Circa l'assicurazione degli operai in caso di malattia, essa fu adottata in Austria cinque anni dopo che funzionava in Germania, ossia nel 1888, ed il sistema austriaco di assicurazione è il più perfetto che si conosca.

L'assicurazione in caso di malattia è regolata nella Svezia ed in Rumania, ma non nelle proporzioni della Germania. In Italia, Spagna, Belgio, Norvegia, Russia, lo Stato non ha ancora fatto nulla per l'assicurazione in caso di malattia.

Nella Svizzera, ove il 21 novembre 1890 il voto popolare si è pronunziato per quella assicurazione, il Consiglio federale ha presentato sul principio di quest'anno un relativo progetto, ma esso non è stato ancora approvato.

In Ungheria l'assicurazione in caso di malattia è obbligatoria; il beneficio dell'assicurazione non si estende che a 20 settimane e poi subentrano le casse di mendicizia. In Francia esistono società di mutuo soccorso; ma una legge che regoli l'assicurazione dei malati non esiste. Così pure nei Paesi Bassi. In Inghilterra esistono le casse volontarie per l'aiuto dei malati; ma legalmente non si è ancora fatto nulla.

In Danimarca non c'è l'obbligo dell'assicurazione: le casse volontarie sono sovvenute dallo Stato con un milione e mezzo di corone. In Russia l'aiuto dei malati è affidato alle casse private e specialmente a quelle di mendicizia.

Per quanto riguarda l'assicurazione in caso di infortuni, essa fu adottata in Austria nell'87, ossia tre anni dopo che in Germania; attualmente la legislazione per quell'assicurazione si sta rivedendo. Essa è però inferiore alla tedesca per ciò che riflette la estensione e le norme tendenti ad evitare gli infortuni.

Dopo l'Austria viene la Norvegia che il 1° luglio u. s. ha adottato una legge simile alla tedesca. In Ungheria si stanno facendo degli esperimenti ed in Svizzera l'assicurazione per gli infortuni è allo stesso punto di quella per malattia: il progetto di legge è stato pubblicato, ma non ancora approvato.

In Italia è stato elaborato un progetto di legge sul modello tedesco e la Commissione parlamentare l'ha approvato, ma in seguito alle elezioni generali non fu ancora discusso alla Camera.

In Spagna è stato presentato nel 1894 un progetto di legge sulla responsabilità dei padroni nelle aziende industriali, ma le Cortes non l'hanno mai discusso.

In Francia le Camere hanno approvato, nel giugno del 1893, il sistema dell'assicurazione obbligatoria, ma sinora nulla è ancora deciso, esistendo divergenze nella Commissione del Senato, che deve esaminarlo.

Nel Belgio esiste l'obbligo dell'assicurazione soltanto per i minatori; per iniziativa del Re Leopoldo i rappresentanti degli interessi industriali furono convocati nell'aprile del 1890 e dopo quattro anni espressero il parere che l'assicurazione obbligatoria è necessaria. In Inghilterra la questione è allo stato primordiale, ma prevale generalmente la convinzione che l'assicurazione generale obbligatoria protegge efficacemente gli operai e senza aggravarli di forti spese. In Russia esiste l'assicurazione per i minatori ed in Svezia e Danimarca, le Camere dovranno discutere prossimamente i relativi progetti sul modello tedesco.

Insomma la Germania ove le istituzioni di previdenza per gli operai funzionano da un decennio, ha sorpassato di gran lunga nel campo delle riforme sociali tutti gli altri Stati ed è alle esperienze fatte in quel lasso di tempo che essi possono attingere un materiale prezioso per creare una legislazione sociale o riformarla se difettosa.

Il movimento degli affari alla Borsa di Berlino.

— Contrariamente a quanto poteva supporre, è straordinariamente aumentato il movimento degli affari alla Borsa di Berlino dopo il rialzo della tassa sul bollo. Le cifre seguenti, che rappresentano il movimento degli affari in ciascun mese del primo semestre di quest'anno e del 1894, mostrano la entità dell'aumento segnalato:

	1894	1895
Gennaio	Marchi 741,270,500	1,213,996,600
Febbraio	» 706,754,900	1,048,004,000
Marzo	» 898,452,600	1,255,604,100
Aprile	» 819,160,500	1,461,188,900
Maggio	» 796,587,000	1,282,066,400
Giugno	» 802,760,100	1,164,746,600

Durante l'intero anno 1894 l'insieme del movimento degli affari alla Borsa di Berlino è ascenso a 10,393 milioni di marchi. Tutto fa supporre che nel 1895, si giungerà ad un totale di 14 a 15 miliardi, cioè ad un risultato presso a poco eguale a quelli ottenuti negli anni 1889 e 1890, dei quali la speculazione berlinese serba così grato ricordo.

Le emissioni in Inghilterra. — Le emissioni effettuate sul mercato inglese nei primi nove mesi dell'anno corrente superano notevolmente quelle effettuate nel periodo corrispondente dei tre anni precedenti. Esse sono ascese infatti ad un insieme di 84,931,000 lire sterline, contro 49,217,000 nel 1894, 34,900,000 nel 1893 e L. 66,792,000 nel 1892. Specialmente la cifra raggiunta nell'ultimo trimestre, luglio-settembre 1895, supera di gran lunga l'importo toccato in un eguale periodo da dopo la crisi Baring in poi, eccezione fatta del 4° trimestre del 1894 nel quale fu effettuata la emissione di 15 milioni di lire sterline per conto del Governo russo.

Nell'accennata somma delle emissioni nei primi nove mesi del 1895, quelle fatte per conto di Governi esteri ascendono a Ls. 7,794,000, quasi una quarta parte della cifra totale. La massima parte di tale somma riguarda le emissioni fatte dal Brasile, Ls. 5,100,000: gli altri Stati che vi hanno partecipato sono la China e l'Ungheria, i quali hanno emesso soltanto in parte sul mercato inglese i rispettivi prestiti.

Il fatto saliente dell'ultimo trimestre sono le numerose emissioni per le miniere sud-africane ed australiane. Il capitale richiesto in tale periodo sul mercato di Londra per questa categoria d'affari, supera quello di tutte le altre categorie: e nei primi nove mesi dell'anno le emissioni per miniere giunsero a 5,200,000 lire sterline, venendo dopo le emissioni di Stati e quelle per ferrovie, le quali ultime superarono di poco i 6 milioni di lire sterline.

Ecco come si ripartisce principalmente l'importo totale delle emissioni sul mercato inglese nei primi nove mesi del 1895:

Prestiti di Governi esteri	Ls. 7,794,000
» municipali inglesi	» 1,530,000
» » esteri	» 489,000
Strade ferrate estere	» 3,226,000
» » indiane e coloniali	» 3,859,000
Banche	» 370,000
Compagnie di miniere	» 5,196,000
» di esplorazione	» 4,227,000
Società commerciali	» 1,890,000
Birrerie e distillerie	» 1,932,005
Diverse	» 2,929,000

Quantità visibile di frumento nel mondo ai primi di settembre degli anni 1895, 1894, 1893 e 1892. — Le quantità visibili di frumento nel mondo ai primi di settembre nel periodo 1892-95, secondo il *Corn Trade News* del 10 settembre 1895, erano le seguenti:

	1° SETTEMBRE 1895	1° SETTEMBRE 1894	1° SETTEMBRE 1893	1° SETTEMBRE 1892
Bushels	53,988,000	89,890,000	71,489,000	54,600,000
Est del Vecchio	20,613,000	11,355,000	6,439,000	5,355,000
Ovest del Vecchio	1,061,000	8,650,000	3,673,000	2,100,000
Canada	7,120,000	7,586,000	7,984,000	8,100,000
Stati Uniti d'Am. - Farina calcolata in frumento	365,000	355,000	513,000	427,000
Canada - Farina calcolata in frumento				
Totale America del Nord	73,376,000	112,445,000	89,540,000	71,027,000
Regno Unito - Stock di frumento	22,300,000	15,900,000	21,600,000	18,500,000
Id. - Farina calcolata in frumento	3,100,000	6,400,000	8,500,000	8,500,000
Parigi e porti francesi	4,400,000	9,300,000	9,300,000	9,600,000
Belgio, Germania ed Olanda	11,300,000	5,600,000	10,000,000	6,000,000
Porti russi	10,100,000	8,500,000	2,200,000	6,400,000
In mare per il Regno Unito, direttamente	8,900,000	9,600,000	12,600,000	9,100,000
Id. - Il continente direttamente	7,100,000	8,500,000	10,800,000	8,000,000
Id. commissioni diverse	14,500,000	12,700,000	12,500,000	8,000,000
Totale in e per l'Europa	78,900,000	76,700,000	93,400,000	74,700,000
Totale complessivo	152,276,000	189,545,000	182,940,000	145,727,000

Le poste, i telegrafi e i telefoni nell'esercizio 1893-94

Dall'on. Ministro delle poste e dei telegrafi è stata pubblicata la relazione sui servizi postale e telegrafico nell'esercizio finanziario 1893-94. La relazione comincia col dare informazioni sul personale dell'amministrazione centrale e provinciale e dopo aver dato altri ragguagli sui vari servizi amministrativi, viene a determinare i proventi di ciascun servizio.

Le entrate postali dell'esercizio 1893-94 salirono a L. 49,752,521.68 (escluso il rimborso per le spese delle Casse postali di risparmio in L. 1,194,180) con un aumento di L. 1,232,906.43 in confronto dello esercizio 1892-93.

Dal quadro analitico, apparisce che le entrate principali, quelle cioè che derivano dal movimento postale quotidiano diedero nel p. p. esercizio un maggiore prodotto complessivo di L. 1,721,076.51 contro una diminuzione in altri cespiti meno importanti di L. 488,080.08, ossia, nell'insieme, il suddetto aumento di L. 1,232,996.43.

Il prodotto della vendita dei francobolli, che è la prima e più rilevante delle entrate postali, aumentò

nel 1893-94 di L. 1,529,751.02; risultato molto superiore a quello degli anni anteriori e non eguagliato più dal 1886-87 in poi. Esso però non dev'attribuirsi in tutto al costante incremento delle corrispondenze epistolari, poichè vi contribuiscono i pacchi postali ed altri servizi.

Al maggior provento ottenutosi dalla vendita dei francobolli nel 1893-94 contribuirono pure;

1.° le cartoline-vaglia per L. 68,373.52, corrispondenti al maggior valore dei francobolli alle medesime applicati per rappresentare le frazioni di lira (L. 465,365.95 nel 1892-93 e L. 533,739.47 nel 1893-94);

2.° i telegrammi affrancati con francobolli, che superarono di L. 169,884.21 quelli dell'esercizio precedente (L. 99,491.05 nel 1892-93 e L. 269,475.26 nel 1893-94);

3.° le riscossioni dei titoli per conto di terzi, che diedero per diritti postali un maggior introito di L. 8,167.40;

4.° le multe pagate mediante l'applicazione di francobolli, con un aumento di L. 3,765.65 (L. 41,339.31 nel 1892-93 e L. 45,104.96 nel 1893-94).

Il consumo di francobolli da 5 e da 10 centesimi, che si applicano sui cartellini dei piccoli risparmi, è rimasto stazionario (L. 477,880.44 nel 1892-93 e L. 478,898.45 nel 1893-94).

Il maggiore o minor esito di francobolli per le associazioni ai giornali, per i libretti di ricognizione, per le ricevute di ritorno, ecc., non può avere avuto alcuna apprezzabile influenza.

L'aumento annuale nell'esito delle cartoline, che negli ultimi tre esercizi erasi alquanto rallentato, ha ripreso nel 1893-94 il suo ordinario andamento.

Sui proventi e spese telegrafiche e telefoniche le cifre così si riassumono:

Le entrate dei telegrafi per l'esercizio 1893-94 furono di L. 15,825,284.61. Quelle dell'esercizio precedente essendo state di L. 16,035,029.23, si ebbe nell'esercizio 1893-94 una minore entrata di L. 209,744.62

Le spese effettive dell'esercizio 1893-94 per i servizi delle poste e dei telegrafi (escluse le partite di giro per L. 220,665.73) ascensero: per la parte ordinaria a L. 53,409,204, per la parte straordinaria a L. 12.22, od in complesso a L. 53,409,216.22.

Le spese effettive dell'esercizio 1892-93 (escluse le partite di giro per L. 213,078.70) erano ascese: per la parte ordinaria a L. 52,832,168.05; per la parte straordinaria a L. 196,333.80; tot. L. 53,028,501.33; donde un aumento nel 1893-94, in confronto al 1892-1893, di L. 380,714.89.

Il confronto tra entrate e spese dà:

<i>Entrate</i>	
Poste	L. 49,752,521.68
Id. Rimborso dalla Cassa dei depositi e prestiti	» 1,194,180. —
Telegrafi	» 15,825,284.61
Somma	L. 66,771,986.29
<i>Spese</i>	
Spesa ordinaria e straordinaria	L. 53,409,216.22
Entrata netta	L. 13,362,770.07

I telefoni ebbero un reddito inferiore a quello precedente e la diminuzione deriva dal minor numero degli abbonamenti ed anche da mancato provento

in seguito ai danni prodotti dalle bufere del gennaio 1894, alle reti telefoniche in Roma. Le concessioni di linee telefoniche ad uso privato continuarono ad essere in aumento sia nel numero, che nel prodotto dell'erario.

IL MONTE DI PIETÀ DI PADOVA

Il Consiglio di Amministrazione del Monte di Pietà di Padova ci ha inviato il rendiconto morale della gestione amministrativa nel 1894, del quale passiamo a dare un breve riassunto.

Il bilancio di previsione per il 1894 portava:

In entrata	L. 115,102.46
In uscita	» 110,551.58

Col civanzo di L. 4,550.88

A produrre questo risultato gli interessi delle somme investite nei prestiti su pegno contribuirono per L. 108,000, rappresentando così il 90 per cento circa delle risorse del Monte.

Ecco adesso gli accertamenti consuntivi:

Entrata	L. 123,566.51
Uscita	» 107,229.77

Civanzo L. 16,336.74

Di tal somma, una metà figura tra le passività, perchè erogata al fondo pensioni; quindi l'uscita definitiva ammonta a L. 115,398.14 ed il civanzo netto di rendita, ad aumento del patrimonio a L. 8,168.37.

Ma il vantaggio conseguito non si limita alla cifra indicata. Tenuto conto delle sopravvenienze attive in L. 7,633.75, il risultato economico a beneficio dello stato dei capitali si risolve in L. 15,802.12.

Rispetto al civanzo di rendita, la relazione afferma che l'esercizio decorso continua la serie dei più proficui per il Monte.

Come venne rilevato nel Rendiconto del 1893, la media annua degli utili, fino al 1891, toccava appena le L. 11,000.

Ma nell'ultimo triennio la situazione migliorò notevolmente:

1892	L. 16,467.07
1893	» 19,440.56
1894	» 16,336.74

Totale L. 52,244.37

onde la media di L. 17,414.79, superiore di oltre L. 6,000 a quella degli esercizi precedenti.

Se queste conclusioni fanno pensare, conclude la relazione con rammarico, alla persistenza d'un acuto disagio nella popolazione, forzata a ricorrere con maggiore frequenza e per somme maggiori al Monte di Pietà, esse, tuttavia, confortano l'animo, sia perchè ad ottenerle non furono estranee le cure dell'Amministrazione e l'austerità dei criteri da essa seguiti in materia di spese, sia perchè il più rapido incremento dei risparmi affretterà il giorno augurato nel quale sarà possibile alleviare gl'interessi sulle prestanze.

Il bilancio ungherese per il 1896

M. Lukacs, ministro delle finanze ungheresi, ha presentato un progetto di bilancio per l'esercizio 1896. Eccone le cifre principali in confronto dei due esercizi precedenti:

SPESE	1896	1895	1894
Ordinarie..... flor.	437,366,347	421,053,098	394,532,835
Trasitorie..... »	9,372,219	20,046,853	47,676,883
Comuni e straordinarie..... »	6,628,307	6,597,002	6,530,561
Pensioni civili... »	19,620,371	20,095,195	16,351,975
Totall... flor.	472,987,244	467,792,748	463,992,254
ENTRATE			
Ordinarie..... flor.	462,644,100	445,375,831	416,608,094
Trasitorie..... »	10,420,298	22,435,226	48,395,848
Totall... flor.	473,064,398	467,811,057	465,003,942

Il bilancio ordinario presenta un'eccedenza di 25,277,000 fiorini, che è assorbita dalle spese trasitorie, dalle spese comuni straordinarie e dalle pensioni civili, e così l'eccedenza definitiva si residua a fior. 77,154.

Il Ministro ha accompagnato il suo progetto da una lunga esposizione di motivi. Il bilancio del 1894 prevedeva un'eccedenza di 111 mila fiorini, ma il Governo fu autorizzato a spendere 20,600,000 fiorini, che non trovavano contropartita nel bilancio. I risultati definitivi dimostrano che per fare quelle spese non si prelevarono sulle riserve che cinque milioni di fiorini. Il bilancio presentò per conseguenza un'eccedenza nelle entrate di 15 milioni in più delle previsioni.

M. Lukacs tocca in seguito la questione delle spese concernenti le strade ferrate dello Stato, che gravano il bilancio, e che per gli ultimi cinque anni si sono elevati a 60,500,000 fiorini, mentre le previsioni non erano state che di fior. 26,500,000. Egli costata in seguito che la rete delle strade ferrate esercitata dallo Stato che è costata un miliardo non dà un beneficio che di 16 milioni di fiorini. Il suo progetto sarebbe di formare per le strade ferrate un bilancio speciale, e sopprimere ai bisogni del materiale per mezzo di prestiti, giacchè secondo esso il bilancio è abbastanza ricco da potere sopportare un nuovo carico di interessi di 3 o 4 milioni all'anno.

Parecchie altre questioni accupano l'attenzione del Ministro, cioè il proseguimento delle operazioni per la regolarizzazione della valuta, la questione delle banche, e la tassa di consumo. Occorre dapprima pensare al riscatto di 112 milioni di fior. di biglietti di Stato che restano ancora in circolazione e stabilire le condizioni nelle quali il ritiro si effettuerà. Occorre egualmente regolare la questione monetaria e decidere se una parte dei biglietti di Stato saranno mantenuti o no; questione che resta ancora in sospeso.

Intimamente legata a quelle vi è la questione delle banche e principalmente il punto importantissimo dell'organizzazione della banca di emissione, il debito della banca, e la questione di sapere cosa bisognerà fare delle imposte d'oro versate alla Banca per il riscatto dei biglietti di Stato, la decisione es-

sendo stata rimessa all'epoca in cui si tratterebbe la questione delle banche.

Vi è inoltre la questione dell'unione commerciale e doganale fra le due monarchie, la cui soluzione non può essere ritardata.

IL CANALE DI CORINTO

La Società ellenica del Canale di Corinto ha pubblicato il suo rapporto sulla gestione del 1894. La maggior parte di questa relazione è consacrata all'accidente sopraggiunto nel novembre dell'anno scorso e che ebbe per conseguenza non solo di interrompere momentaneamente il transito regolare, e di richiedere dei lavori per l'importo di 500 mila franchi circa, ma anche quella di giustificare l'astensione delle Società di navigazione italiane e austriache dal servirsi del canale.

Per far fronte ai lavori necessari onde restituire il canale alla navigazione il Consiglio di amministrazione si è valso delle obbligazioni di riserva che aveva la Società, disponendone di mano in mano a seconda dei bisogni. Questi lavori per la cui esecuzione non si oltrepasserà il mezzo milione di franchi, saranno terminati a quanto pare prima del 1896.

Il bilancio alla fine di dicembre 1894 confrontato con quello dell'anno precedente dà i seguenti risultati:

	1893	1894
ATTIVO		
Canale di Corinto.....Fr.	25,000,000	25,000,000
Obbligazioni di riserva..... »	3,333,000	—
Banca d'Epbro-Tessaglia..... »	388,354	—
Società Internaz. del Canale..... »	850,000	—
Banca Nazionale di Sconto..... »	61,490	—
Spese di prima istallazione..... »	136,182	457,466
Lavori complementari..... »	64,537	301,507
Magazzino..... »	2,832	31,600
Direzione dell'esercizio..... »	3,512	2,251
Spese di esercizio..... »	16,777	—
Spese di amministrazione..... »	350,444	—
Macchine e materiali..... »	—	353,829
Conti correnti..... »	—	81,013
Conti in sospeso..... »	—	12,733
Profitti e perdite..... »	—	812,751
Cassa..... »	29	1,409
Totale..... Fr.	29,692,787	27,054,550
PASSIVO		
Capitale sociale.....Fr.	5,000,000	5,000,000
Capitale di giro..... »	600,000	600,000
Obbligazioni..... »	23,333,500	20,713,058
Differenza del cambio..... »	76,947	—
Conti in sospeso..... »	671,608	—
Rendita..... »	10,733	—
Banca d'Epbro-Tessaglia..... »	—	141,501
Interessi del prestito..... »	—	600,000
Totale..... Fr.	25,692,787	27,054,559

Le entrate nel 1894 ascsero a fr. 327,000 e le spese a 343,000. La differenza non è molta, e secondo la relazione essa anderà diminuendo col decrescere col cambio.

Tuttavia la situazione finanziaria del Canale non è gran fatto soddisfacente, e la relazione ritiene che ella migliorerà soltanto allorchè le Compagnie di navigazione italiane e austriache si decideranno a utilizzare il canale stesso, abbandonando il Capo Matapan.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Pavia. — Nella seduta del 12 ottobre dopo alcune comunicazioni si passò alla discussione degli oggetti all'ordine del giorno.

In merito alla proposta Libraich per modificazione al regime doganale dei petroli, non essendo ancora ultimati gli studi in proposito, la Camera rimandò ad altra seduta la trattazione dell'oggetto.

Si approvarono alcune liste elettorali.

Salvo alcune informazioni da assumersi per cura della Presidenza, si approva l'idea della istituzione di un museo commerciale italiano a Parigi, accordandogli anche tutto il richiesto appoggio morale.

Si lesse la relazione della Commissione nominata per la istituzione dei Collegi dei probi-viri la quale è approvata, domandando alla Giunta Camerale lo stabilire le industrie per le quali si debbano, almeno per ora, istituire i Collegi stessi.

Si approvò il preventivo pel p. v. anno nelle singole cifre e nei totali nei quali esso è presentato.

Si deliberò pure di non potere rispondere favorevolmente alla domanda di sottoscrizione di qualche quota alla Cooperativa agricola italiana di coltivazione, rifertilizzazione e colonizzazione interna, a motivo delle ristrettezze del bilancio.

Camera di Commercio di Venezia. — Nella seduta del 4 ottobre il Vice Presidente dopo alcune comunicazioni parlò sulle pratiche fatte dal consigliere Ceresa e da lui, in concorso del cons. Bennati, in seguito alla notizia avuta che si stava stipulando dal Governo un contratto con una Ditta di quella città per la lavorazione delle scope nella Casa di pena della Giudecca, e lesse un telegramma del presidente che fa sperare che non si rinnoverà tale contratto di esperimento.

Apertasi la discussione sulla questione degli accertamenti per la tassa di ricchezza mobile alla quale presero parte parecchi Consiglieri e il Vice Presidente comm. Suppiej, il Consiglio votò all'unanimità l'ordine del giorno seguente: « La Camera, punto soddisfatta del risultato delle pratiche fatte dalla presidenza presso il Governo ai riguardi dell'esorbitante aumento nella tassa di ricchezza mobile, conferma le sue proteste ed insiste perchè, ove non sia assolutamente possibile l'invio di apposito ispettore, deleghi l'ispettore compartimentale delle imposte affinché faccia ragione ai giusti reclami dei contribuenti e specialmente del ceto commerciale che è particolarmente colpito in mezzo alle sperequazioni più stridenti ».

Circa alla questione della lavorazione delle scope affidata alla locale Casa di pena, il cons. Bennati aggiunse alcune considerazioni a quanto disse il Vice presidente, concludendo colla proposta del seguente ordine del giorno che venne approvato ad unanimità.

« La Camera di commercio di Venezia dispiacente che il Governo abbia concesso, senza interpellarla, alla ditta Herion, sia pure in via di esperimento, l'uso del Penitenziario della Giudecca per esercitarvi l'industria delle scope; ritenuto che ove tale concessione dovesse aver seguito ne deriverebbero danni gravissimi per l'industria veneziana e per la numerosa classe degli operai; fa voti affinché il Governo, per impedire anche inevitabili disordini, non prolunghi l'esperimento, già per sè stesso fatale, oltre il termine del corrente mese.

Il cons. Ajò ringraziò quindi, a nome anche della Giunta centrale di Roma, la Presidenza per avere accettate di prender parte al V Consiglio federale della Confederazione Generale delle Società italiane fra industriali, commercianti ed esercenti, e per la gentile concessione fatta della sala della Camera per le sedute del Congresso stesso.

D'urgenza venne poscia accolta unanimemente una domanda della Società degli Altì forni, fonderie ed acciaierie di Terni, perchè i suoi titoli sieno compresi nel listino di Borsa.

Sopra proposta quindi del cons. Dolcetti venne votato un ordine del giorno, col quale si invita la presidenza a continuare ad adoperarsi nel modo più energico, associandosi alle altre Rappresentanze interessate, per ottenere che sieno tolte senza ritardo le recenti disposizioni, che vietano l'ingresso nel Regno ai cereali avariati.

Camera di Commercio di Livorno. — Nella riunione del 15 corr. fra i diversi affari da trattarsi eravi la discussione del bilancio pel 1896 che su proposta dell'on. Costella è stata sospesa, perchè ha proposto che si studiasse se fosse il caso di istituire d'accordo col Municipio una Borsa di studio per giovani livornesi, che volessero seguitare i loro studi nelle Scuole superiori di commercio. In questo modo i giovani licenziati dagli Istituti Tecnici avrebbero modo di seguitare i loro studi nelle Scuole superiori o di Genova o di Venezia o di Bari e potrebbero poi concorrere alle borse per l'estero che sanno istituite dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, col concorso delle Camere di Commercio. In ultimo è stata fatta la Relazione dalla Commissione incaricata di trattare la questione del mais avariato e la Camera ha votato un voto di elogio per l'on. Costella.

Mercato monetario e Banche di emissione

I bisogni di danaro per la liquidazione quindicinale sul mercato di Londra han fatto salire i saggio dei prestiti e dello sconto, però vi è sempre grande abbondanza di disponibilità e il saggio dello sconto chiude a $\frac{3}{4}$ per cento. Il *chèque* su Parigi salì fino a 25,27 perchè il bisogno di rimesse su Londra per regolare gli affari sulle azioni minerarie fu assai intenso; eppure negli scorsi giorni si vendettero a Londra molti valori per conto di Parigi.

La Banca di Inghilterra al 17 corr. aveva l'incasso di 41,158,000 sterline in diminuzione di 569,000, la riserva era scemata di 330,000 e i depositi del Tesoro di 630,000 sterline; erano aumentati, il portafoglio di 29,000 e i depositi privati di 111,000 sterline.

Sul mercato libero di Nuova York il denaro si mantenne molto fermo durante tutta l'ottava, e il saggio d'interesse per prestiti dai banchieri non declinò sotto il 2 per cento.

Durante gli ultimi due giorni per altro si ebbe un po' di facilità, e le Banche avendo declinato lo sconto a $2\frac{1}{2}$ per cento, il saggio in borsa terminò da $1\frac{1}{2}$ al 2 per cento.

Il saggio dello sconto per effetti da 60 giorni a oltre 4 mesi non ebbe variazione notevole dall'antecedente settimana.

Il corso della lira sterlina è molto vicino al punto d'oro.

Le notizie che si ebbero a Nuova York dai centri commerciali e industriali degli Stati dell'interno, constatarono che il commercio in generale si mantiene in uno stato molto incoraggiante.

Il rendiconto delle Banche Associate di Nuova York della scorsa settimana fa emergere i bisogni di denaro che si provarono dagli Stati dell'Interno e la diminuzione nei depositi. Gli sconti presentano la diminuzione di dollari 3,690,000, i titoli legali di 3,870,000, numerario di 80,000 e i depositi di 6,610,000. La riserva rimase a 147,850,000 in diminuzione di quasi 4 milioni da una settimana all'altra.

Il denaro a Parigi nella liquidazione, del 16 corrente fu caro, i riportisti e le Banche ottennero facilmente il 6 % ed anche più dei loro capitali. Se il denaro fu caro esso venne facilissimamente offerto, e in grande abbondanza per soddisfare tutti i bisogni, e in questo senso si può dire che la liquidazione non fu punto difficile. Malgrado ciò l'impressione cagionata fu sfavorevole, e i corsi fermi da principio declinarono in seguito, tanto più che molti intermediari fatti prudenti non pensano che a diminuire i loro rischi facendo liquidare i loro clienti.

Il rincarimento del denaro che si ebbe provenne da varie cause. Il regolamento dell'imprestito cinese del quale non si tenne il dovuto conto, gli ostacoli opposti dal mercato di Londra a negoziare accettazioni di Banche estere sono le ragioni principali, come pure va tenuto a calcolo l'aumento delle posizioni della borsa. Da ciò non bisogna concludere che la campagna all'aumento sia definitivamente terminata. La carezza dei riporti non arrestò giammai i compratori. La speculazione ebbe un'avvertimento, e la reazione che ebbe luogo può riguardarsi come molto salutare. D'altra parte giova constatare che le realizzazioni trovarono sino al giorno d'oggi la loro contropartita e che il mercato ha resistito ad attacchi che non erano certamente del tutto disinteressati.

La Banca di Francia al 17 corr. aveva l'incasso di 3198 milioni in diminuzione di 12 milioni, il portafoglio era aumentato di 24 milioni, la circolazione di 36 milioni; diminuirono i depositi dello Stato di 77 milioni e quelli privati di 14 milioni.

Il cambio su Londra chiude a 25,24 ¹/₂, sull'Italia a 5 ¹/₈.

A Berlino e sulle altre piazze tedesche la situazione monetaria è invariata.

Sui mercati italiani persiste l'aumento dei cambi, quello a vista su Parigi è a 105,72, su Londra a 26,68, su Berlino a 130,45.

Situazioni delle Banche di emissione estere:

		17 ottobre	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso { Oro....Fr. 1,964,215,000 - 7,485,000	
		{ Argento.... 234,421,000 - 4,413,000	
		Portafoglio..... 563,857,000 + 24,463,000	
	Passivo	Anticipazioni..... 455,553,000 - 4,664,000	
		Circolazione..... 3,521,164,000 + 36,102,000	
		Conto corr. dello St. > 226,127,000 - 7,769,000	
" del priv. > 500,803,000 - 14,600,000			
Rapp. tra la ris. e le pas. 90,84 0/0		-	1,28 0/0

		17 ottobre	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl. 41,158,000 - 569,000	
		Portafoglio..... 25,219,000 + 99,000	
		Riserva totale..... 31,434,000 - 330,000	
	Passivo	Circolazione..... 26,524,000 - 239,000	
		Conti corr. dello Stato > 4,695,000 - 630,000	
Conti corr. particolari > 50,406,000 + 141,000			
Rapp. tra l'inc. e la cir. > 56,92 0/0		-	-
		12 ottobre	differenza
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metal. Doll. 60,860,000 - 80,000	
		Portaf. e anticip. > 506,610,000 - 3,590,000	
	Passivo	Valori legali..... 86,890,000 - 3,870,000	
		Circolazione..... 14,310,000 + 60,000	
Conti cor. e depos. > 533,490,000 - 6,610,000			
		7 ottobre	differenza
Banca imperiale germanica	Attivo	Incasso... Marchi 900,310,000 - 15,214,000	
		Portafoglio..... 701,267,000 - 31,256,000	
	Passivo	Anticipazioni..... 124,655,000 - 25,244,000	
		Circolazione..... 1,214,933,000 - 37,831,000	
Conti correnti..... 412,106,000 - 30,432,000			
		10 ottobre	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso... Franchi 107,233,000 - 4,301,000	
		Portafoglio..... 353,882,000 - 9,861,000	
	Passivo	Valori legali..... 437,380,000 + 6,986,000	
		Conti correnti..... 62,677,000 - 520,773,000	
		12 ottobre	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas 482,035,000 + 7,194,000	
		Portafoglio..... 309,313,000 - 878,000	
	Passivo	Circolazione..... 985,202,000 + 8,710,000	
		Conti cor. e dep. > 378,049,000 + 715,000	
		12 ottobre	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso... Flor. arg. 51,276,000 - 3,000	
		Portafoglio..... 81,369,000 - 364,000	
		Anticipazioni..... 55,389,000 + 1,838,000	
	Passivo	Circolazione..... 38,758,000 - 583,000	
		Conti correnti..... 210,509,000 - 11,000	
4.153,000 - 1,152,000			

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 19 Ottobre

In questi ultimi giorni la situazione delle borse non è stata in condizioni da rasserenare gli spiriti e le alternative di rialzi e di ribassi che sono avvenute nella maggior parte di esse, dimostrano che la sfiducia e l'incertezza erano i sentimenti predominanti. E questo stato di cose è stato in particolare modo determinato da un certo inasprimento avvenuto nelle condizioni monetarie d'Europa, e dal timore che i riporti nella liquidazione quindicinale potessero essere molto elevati. Anche a Londra ove il denaro era sceso al ¹/₂ per cento d'interesse annuo, i prezzi di esso hanno subito un lieve aumento, e ciò è accaduto non perchè i capitali disponibili sieno diminuiti, essendovene sempre la stessa quantità, ma perchè si avevano dei timori per la liquidazione mineraria che doveva terminare martedì. A Parigi pure e a Berlino si nutrono gli stessi dubbi per la liquidazione di quei valori, i quali dopo essere sensibilmente migliorati alla fine della settimana scorsa, il loro mercato era divenuto nuovamente incertissimo. Nella borsa di Parigi si attende in proposito con qualche impazienza la scadenza del 21 corrente, che deve regolare la emissione delle azioni dell'« Est Land » una delle più grosse operazioni in titoli auriferi, per la quale si dice occorreranno parecchi milioni onde riportarne o ritirarne tutti i titoli collocati nel mercato di Parigi. Frattanto a Londra ogni giorno si creano nuove società minerarie e si emettono nuove azioni, parte delle quali vengono tosto

introdotte nelle piazze di Berlino, Parigi e Bruxelles. Attualmente a Parigi non si trattano meno di 300 differenti titoli minerari e a Londra la cifra è ben maggiore. È naturale che la speculazione tenga costantemente rivolta la sua attenzione verso i valori minerari specialmente verso gli auriferi, giacchè un loro tracollo sarebbe un disastro per tutti gli altri valori. Fortunatamente la liquidazione mineraria a Londra si è compiuta in modo abbastanza soddisfacente, giacchè gli operatori solidi poterono riportare la loro posizione pagando un interesse del 10 al 15 %.

Gli altri invece non riuscirono a combinare i riporti a nessuna condizione e furono costretti a liquidare e chiudere i conti. Peraltro le vendite da questi ultimi operate, ebbero conseguenze quasi insensibili sui prezzi, che in generale segnarono una notevole ripresa. A Parigi invece i riporti nella liquidazione quindicinale furono alquanto tesi e ciò a motivo della scarsità del denaro e della difficoltà della situazione sia nei riguardi politici, sia per i molteplici impegni della speculazione.

Scendendo a segnalare il movimento speciale di ciascuno dei principali mercati premetteremo che il movimento, in parte rallentato dalla liquidazione quindicinale, non ebbe grande importanza e i prezzi o deboli o in ribasso.

A Londra il mercato è stato fortemente preoccupato dagli avvenimenti turchi, e dalle forti vendite di valori ottomani in tutte le piazze, specialmente a Parigi. Ad eccezione delle ferrovie americane, e di alcune azioni minerarie, tutti gli altri valori ebbero tendenza a scendere.

A Parigi le miniere d'oro, i fondi turchi e altri valori favorite della speculazione furono in ribasso. Fra i valori che ebbero qualche aumento primeggiarono i bancari.

A Berlino aumentarono i fondi germanici e russi e furono in ribasso quasi tutti i valori comprese le ferrovie italiane.

A Vienna fermezza nelle rendite e mercato oscillante nei valori.

Le borse italiane contrariate dal ribasso della nostra rendita all'estero trascorsero con tendenza debole per tutti i valori.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 4 %. — Nelle borse italiane è scesa da 94,37 in contanti a 93,90 e da 94,50 per fine mese a 94,15 per rimanere a 94,15 e 94,25. A Parigi da 89,50 è caduta a 88,80 per chiudere a 89,20 a Londra invariata fra 88 ³/₈ e 88 ¹/₂ e a Berlino da 90,10 caduta a 88,80.

Rendita 3 0/0. — Contrattata a 56,50 in contanti.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato a 100; il Rothschild a 104,20 e il Cattolico 1860-64 da 100,50 sceso a 98.

Rendite francesi. — Per le ragioni più sopra accennate e per le molte vendite fatte dalla speculazione per alleggerire la propria posizione, ebbero mercato debole e spesso in ribasso. Il 3 per cento antico da 100,60 sceso a 100,37; il 3 per cento ammortizzabile da 100 a 99,80 e il 3 ¹/₂ da 106,85 a 106,55 per chiudere a 100,57; 100 e 106,60.

Consolidati inglesi. — Da 107 ³/₈ saliti a 107 ⁵/₈.

Rendite austriache. — La rendita in oro sostenuta a 121,50; la rendita in argento da 100,10 salita

a 100,80 e la rendita in carta scesa da 100,70 a 100,30.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento da 104,20 salito a 104,90 e il 3 ¹/₂ da 103,60 a 103,85.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 220,70 salito a 221,15 e a Parigi la nuova rendita russa a Parigi da 90,20 è caduta a 89,20.

Rendita turca. — Stante le difficoltà politiche della Turchia a Parigi è scesa da 24,70 a 24,25 e a Londra da 24 ³/₄ a 24.

Valori egiziani. — La rendita unificata indietreggiata da 528 a 525.

Valori spagnoli. — La rendita esteriore è oscillata fra 67 ¹/₂ e 67 ³/₁₆. A Madrid il cambio su Parigi è sceso a 16,45 per cento.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento invariata a 27 ³/₁₆. Il debito fluttuante va diminuendo.

— I valori italiani, eccettuati pochissimi, ebbero affari molto limitati e prezzi in ribasso.

Valori bancari. — Le azioni della Banca d'Italia negoziate a Firenze da 777 a 765; a Genova da 775 a 765 e a Torino da 780 a 768. Il Credito Mobiliare invariato a 106; la Banca Generale fra 68 e 66; la Banca di Torino da 370 a 375; il Banco Sconto fra 65 e 67; la Banca Tiberina a 6; il Credito italiano a 543; il Credito Meridionale nominale a 6; il Banco di Roma a 145 e la Banca di Francia contrattata da 3700 a 3750.

Valori ferroviari. — Negoziati con ribasso in tutte le categorie. Le azioni Meridionali cadute da 691 a 685 e a Parigi da 655 a 650; le Mediterranee da 502 a 499 e a Berlino da 95 a 94,70 e le Sicule a Torino da 620 a 615. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 300,50; le Mediterranee, Adriatiche e Sicule a 290,50; le Livornesi C, D a 305,50 e le Vittorio Emanuele a 304,50.

Canali. — Il Canale di Suez sceso da 3238 a 3180.

Credito fondiario. — Banca d'Italia 4 per cento negoziata a 490,50; Torino 5 per cento a 503; Milano id. a 512,75; Bologna id. a 510; Siena id. a 501 e Napoli id. a 396.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze contrattate a 57,75; l'Unificato di Napoli a 84 e l'Unificato di Milano a 95,50.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze ebbero qualche operazione la Fondiaria Vita a 211; e la Fondiaria Incendio a 87,50; a Roma l'Acqua Marcia fra 1002 e 1000; le Condotte d'acqua fra 188,50 e 189; il Risanamento di Napoli a 36 e le Immobiliari Utilità a 63 e a Milano la Navigazione generale italiana fra 280 a 281; le Raffinerie fra 184 e 186 e le Costruzioni Venete invariate a 42.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 487,50 è sceso a 480,50, cioè è aumentato di fr. 8 sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 30 ³/₄ è salito a 31 ¹/₈ per oncia.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Quantunque le piogge sieno cadute nella prima diecina di ottobre in tutti i paesi d'Europa, tuttavia da per tutto si lamenta il ritardo nei

lavori campestri d'autunno, ritardo i cui effetti dannosi potranno essere in gran parte scongiurati, se i freddi non saranno precoci. E questa situazione è presso a poco identica anche agli Stati Uniti, per cui è affatto impossibile adesso fare previsioni sull'avvenire. Nell'Argentina gli ultimi telegrammi recano che la prospettiva dei raccolti è assai migliorata, e si prevede che il raccolto del grano eguaglierà quello del 1893-94, se pure non lo sorpasserà. In Russia la temperatura ha in generale favorite le seminazioni, eccettuato il Sud-Ovest per mancanza di piogge e l'estremo Est per sovrabbondanza delle medesime. In Germania e in Austria-Ungheria le seminazioni procedono regolarmente. In Francia la pioggia è stata insufficiente dopo i prolungati calori a inumidire i terreni; tuttavia la situazione agricola è alquanto migliorata — e in Italia le piogge essendo state sufficienti, e seguite altresì da stagione serena e dolce, i terreni si prestano agevolmente alla semina del frumento. Quanto all'andamento commerciale dei frumenti è sempre il sostegno che predomina. A Nuova York i frumenti rossi saliti a doll. 0,69 1/4 allo stajo; i granturchi in ribasso fino a 0,38 1/2 e le farine extra state invariate a doll. 2,75 al barile. A Odessa, la Banca Imperiale non facendo più anticipazioni sui grani, i prezzi tanto di questi che della segale furono meno fermi della settimana scorsa. In Germania e in Austria-Ungheria i mercati granari ebbero tendenza al sostegno. In Francia sopra 295 mercati 10 soltanto furono in ribasso e 38 in aumento; gli altri o sostenuti o invariati — e in Italia i grani continuarono a salire, i granturchi accennarono a migliorare, i risi a favore dei compratori, la segale sostenuta e l'avena in rialzo. — A Livorno i grani di maremma da L. 22 a 22,50 al quint.; a Bologna i grani arrivati quasi a L. 23; i granturchi da L. 15,50 a 16 e i fagioli bianchi a L. 20; a Verona i grani da L. 20,50 a 22,25 e il riso da L. 34,50 a 39; a Milano i grani della provincia da L. 21,75 a 22,25; l'avena da L. 15,25 a 15,75 e la segale da L. 16 a 16,50; a Torino i grani piemontesi da L. 22 a 22,50; i granturchi da L. 15,25 a 19,25 e il riso da L. 30,75 a 38,25; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 12 a 15 e a Napoli i grani bianchi a L. 21,50.

Uve e Vini. — La vendemmia è già terminata in pianura e abbastanza inoltrata anche nelle località montuose con risultati più o meno soddisfacenti, ma in generale scarsi. Si prevede che la produzione complessiva del vino nella campagna attuale oltrepasserà di poco i trenta milioni di ettolitri, cifra appena sufficiente per il consumo interno. Tuttavia rimarrà un discreto margine per l'esportazione, giacché le uve essendo riuscite in generale di eccellente qualità si stanno lavorando mezzi vini su vasta scala. Cominciando dalle uve troviamo che i prezzi attuali sono alquanto al disotto a quelli praticati nei primi giorni della vendemmia. — In Arezzo l'uva nera si vende da L. 20 a 23 al quintale e la bianca da L. 18 a L. 19; a Padova la rossa da L. 13,75 a 20,25 e la bianca da L. 11,75 a 16,75; a Fano la nera da L. 21 a 22,50 e la bianca da L. 18 a 23,42; a Rovigo la uva nera da L. 20 a 28 e la bianca da L. 20 a 22; a Verona l'uva nera da L. 17,50 a 21,50; a Casalmonteferrato l'uvaggio da L. 21,70 a 23,50; a Fossano l'uvaggio da L. 13,50 a 16; a S. Damiano d'Asti le barbèra da L. 18,50 a 21,50 e a Nizza Monferrato l'uvaggio da L. 17 a 20 e le barbèra da L. 19 a 20,50. Quanto al commercio dei vini regna sempre molta incertezza, e i prezzi non potranno definitivamente stabilirsi se non quando si avranno notizie più esatte sull'entità finale del raccolto. Cominciando dalla Sicilia troviamo che in Alcamo con domanda alquanto attiva i mosti si vendono da L. 75 a 80 per botte di 413 litri alla stazione; a Castellamare del Golfo per i mosti si è praticato L. 80 per botte di 408

litri sul luogo di produzione; a Milazzo i mosti pagati fino a L. 24 all'ettol. sui luoghi di produzione e a Riposto i prezzi variano da L. 12 a 16 per misura di 68 litri a seconda della qualità. Passando nei mercati continentali troviamo che a Bari i vini bianchi nuovi si vendono da L. 28,50 a 31 all'ettolito, i neri da taglio L. 31 e i cerasuoli da pasto da L. 25 a 25,50; e a Gardò nelle Puglie i mosti da L. 40 a 45 la salma di 186 litri e a Galatone a L. 30 la salma. Nelle altre piazze italiane i vini vecchi conservarono i prezzi precedenti.

Spiriti. — Il sostegno nei granturchi, la scarsità delle vinacce da una parte e le abbondanti offerte di spiriti esteri a prezzi alquanto bassi dall'altra, hanno prodotto nelle piazze italiane la più grande incertezza, tanto che molti non si arrischiano a comprare. A Milano gli spiriti di granturco di gr. 95 da L. 255 a 257; detti quadrupli di gr. 96 da L. 267 a 270; detti di vino extrafine di gr. 96/97 da L. 275 a 276; detti di vinacce di gr. 95 da L. 253 a L. 255 e la acquavite da L. 117 a 123.

Cotoni. — Un telegramma da Washington reca che la condizione del raccolto del cotone al 1° ottobre era, secondo il rapporto ufficiale del Ministero di agricoltura, di 65,1 per cento contro 82,7 al 1° ottobre 1894. I rialzisti si valsero di questa notizia per spingere i cotoni a ulteriori aumenti; ma il loro ardore fu alquanto smorzato dalla considerazione che vi sono da 3 milioni di balle dei vecchi raccolti americani, e da quella che nell'Egitto, al Brasile e nelle Indie il raccolto complessivo risulterà maggiore di 500.000 balle a quello dell'anno scorso. — A Liverpool i Middling americani sono saliti da den. 4 21/32 a 4 27/32 e i good Oomra da den. 4 a 4 1/16 e a Nuova York i Middling Upland saliti a cent. 9 3/16 per libbra.

Canape. — Corrispondenze da Napoli recano che in seguito alle molte contrattazioni con l'estero ed anche ebbe crescenti domande dall'interno, l'articolo tende all'aumento. I prezzi pagati sono di 73 a 81 al quintale per paesana e da L. 69 a 74 per Marcianise. — A Ferrara le canape naturali buone di Bondeno e di Cento da L. 81,15 a 84,05 e quelle del ferrarese da L. 73,90 a 81,15. — A Bologna le migliori canape vendute da L. 83 a 85,75 e le stoppe di qualche merito da L. 47 a 51,50.

Sete. — La situazione dei mercati serici in generale è sempre la stessa cioè a dire che le transazioni sono sempre modeste, quantunque la domanda si mantenga alquanto attiva. — A Milano le greggie 8/10 di marca quotate a L. 53; dette classiche a L. 52; dette di 1°, 2° e 3° ord. da L. 49 a 46; gli organzini di marca 17/19 a L. 62; detti classici a L. 60; detti di 1°, 2° e 3° ord. da L. 58 a 54 e le trame a 2 capi di 1° ord. 18/20 a L. 53. — A Torino discreti affari specialmente negli organzini. Le greggie quotate da L. 45 a 55 a seconda del titolo e gli organzini da L. 50 a 60. — A Lione le transazioni furono meno attive della settimana scorsa, ma sempre animate per le greggie italiane e francesi. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di Piemonte extra 9/10 a fr. 51; dette di Napoli 9/10 di 1° ord. da L. 50 a 51; gli organzini 18/20 di 1° ord. da L. 57 a 58 e le trame 20/22 di 1° ord. a L. 53. Telegrammi dall'estremo Oriente recano che si hanno prezzi fermissimi tanto nei mercati cinesi che giapponesi.

Olj d'oliva. — Scrivono da Genova che hanno cominciato ad arrivare olj nuovi dalla Sicilia, che le vendite sono discrete e i prezzi i seguenti: Riviera ponente da L. 94 a 120; Sardegna da L. 106 a 120; Bari da L. 95 a 105; Romagna da L. 96 a 120; Calabria da L. 100 a 105; Termini nuovi da L. 95 a 98 e gli olj da ardere da L. 84 a 90. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i soliti prezzi di L. 110 a 140 e a Bari di L. 90 a 105.

Bestiami. — Corrispondenze da *Bologna* recano che i bei capi buini o pingui o di buona promessa e fattura se allevati, ebbero smercio facile e remunerativo; i negozianti speditori all'estero e quelli delle regioni circostanti comprano assai e sgombrano del meglio i mercati e le fiere. Lo scarto solo è in disaggio e perdente; si temeva un regresso, ma oggimai non è possibile. Nei maiali qualche miglioramento; i salumai hanno pagati i pezzi grossi L. 100 e 105; bensì compran poco ed attendono una temperatura più bassa. Magioni e tempaioli ora almeno si possono vendere, ché in passato non si trovava chi ne prendesse quasi in regalo. Le ghiande scarse, permanente l'alto prezzo dei cascami di mo-

lino e di pileria fanno malagevole e perdente l'industria della ingrassatura dei suini. I prezzi che si pagano nelle varie piazze italiane sono di L. 55 a 80 al quintale vivo per i bovi da macello; di L. 70 a 90 per i vitelli e di L. 100 a 110 a peso morto per i maiali grassi.

Burro e lardo. — Il burro da L. 237 a 242 al quintale a *Brescia*; da L. 255 a 265 a *Verona*; da L. 245 a 255 a *Cremona*; a L. 255 a *Lodi* e da L. 250 a 300 in *Alessandria* — e il lardo a *Cremona* da L. 160 a 180 e in *Alessandria* da L. 175 a 200.

CESARE BILDI gerente responsabile.

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato.

AVVISO D'ASTA

A partire dal giorno 21 Ottobre 1895, incominciando dalle ore 9 ant. fino alle 11 $\frac{1}{2}$ e dalle 2 alle 5 pom. verranno, presso lo Scalo di Torino P. N. poste in vendita al miglior offerente, a termini delle vigenti Tariffe e Condizioni, le **Merci giacenti ed abbandonate** e gli **Oggetti rinvenuti** nelle vetture, sale e pertinenze della ferrovia, non reclamati nel termine legale.

Milano, li 1° Ottobre 1895.

LA DIREZIONE GENERALE

SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1895-96

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 Ottobre 1895.
(10.° decado)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4407	4356	+ 51	1220	1080	+ 140
Media.....	4407	4342	+ 65	1171	1052	+ 119
Viaggiatori.....	1,566,802.33	1,508,827.65	+ 57,974.68	77,444.00	74,080.08	+ 3,363.92
Bagagli e Cani.....	73,855.47	75,036.21	— 1,180.74	2,018.24	1,821.53	+ 196.71
Merci a G. V. e P. V. acc.	402,463.46	380,268.40	+ 22,195.06	12,447.32	17,003.23	— 4,555.91
Merci a P. V.....	1,906,531.20	1,831,317.84	+ 75,213.36	76,959.43	68,586.55	+ 8,372.88
TOTALE	3,949,652.46	3,795,450.10	+ 154,202.36	168,868.99	161,491.39	+ 7,377.60
Prodotti dal 1° Luglio al 10 Ottobre 1895						
Viaggiatori.....	15,233,973.88	14,531,818.53	+ 702,155.35	730,712.79	835,798.37	— 105,085.58
Bagagli e Cani.....	634,279.09	621,760.72	+ 12,518.37	18,362.37	22,982.36	— 4,620.49
Merci a G. V. e P. V. acc.	3,241,325.65	3,122,758.41	+ 118,567.24	126,614.20	124,944.23	+ 1,669.97
Merci a P. V.....	15,935,667.43	15,394,869.12	+ 540,798.31	632,691.58	593,433.96	+ 39,207.62
TOTALE	35,045,246.05	33,671,206.78	+ 1,374,039.27	1,508,380.94	1,577,209.42	— 68,828.48
Prodotto per chilometro						
della decade.....	896.22	871.32	+ 24.90	138.42	149.53	— 11.11
riassuntivo.....	7,952.18	7,754.77	+ 197.41	1,288.11	1,499.24	— 211.13

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.